

Migliora la Montedison Raul Gardini nominato nuovo vice presidente

Nel 1986 si sono registrati risultati più positivi ma non brillanti - Vanno bene i settori della farmaceutica e del terziario



Raul Gardini

MILANO - In una Montedison che migliora i propri conti ma sembra ancora lontana dal trovare uno stabile assetto azionario Raul Gardini è stato eletto ieri ad occupare il posto di vicepresidente e di membro del comitato esecutivo. Il capo della Ferruzzi ha in portafoglio il 26,5% del capitale del gruppo, quota di gran lunga maggioritaria. Ma Gardini ha bisogno di Schimberni, vero leader del management e autore del processo di risanamento della società. La loro coabitazione è stata definita difficile e conflittuale negli ultimi tempi e tuttavia sembra ancora necessaria a entrambi. Così Gardini si accontenta di fare il vice e lascia la prima poltrona a

Schimberni, limitandosi però ad accentuare la sua funzione di controllore. Nel consiglio di amministrazione, che si è riunito nella mattina di ieri a Porto Bonaparte, entra anche Sergio Cragnotti, vicepresidente dell'Agricola finanziaria, la società di Gardini nella quale è depositato il pacchetto delle azioni Montedison. Esce invece di scena Giampiero Pesenti che qualche mese fa ha venduto proprio al presidente della Ferruzzi la sua quota del 1,9% di capitale. Come secondo vicepresidente viene confermato Gianni Varasi, già azionista di maggioranza relativa, relegato ora ad un ruolo di comprimario dalla impetuosa iniziativa di Gardini dei mesi scorsi.

Il vertice della Montedison ha preso in esame anche i risultati di bilancio dell'anno scorso. Sono discreti ma non brillanti come forse Schimberni aveva sperato. La svalutazione del dollaro e il calo generalizzato dei prezzi dei prodotti chimici di base sui mercati internazionali hanno fatto scendere il fatturato complessivo del gruppo dal 14.100 miliardi del 1985 ai 13.000 miliardi del 1986. La maggior parte dei settori, spiega un comunicato ufficiale, ha comunque incrementato il volume delle vendite. È aumentata la redditività anche per la migliorata efficienza della gestione. Il utile operativo lordo (al netto degli oneri finanziari) è così stato di 1.600 miliardi con un rapporto sul fattura-

to che è passato dal 10,5% al 12,5%. Si sono ridotti gli oneri finanziari (5,4% sul fatturato nel '85, 4,5% nell'86) ed è invece cresciuto il totale dei mezzi propri (da 2.480 miliardi a 4.800). L'indebitamento è diminuito da 4.989 miliardi a fine '85 a 4.300 miliardi, interamente costituiti da debiti a medio-lungo termine, 1.400 dei quali sono rappresentati da prestiti obbligazionari convertibili in azioni per il 63%.

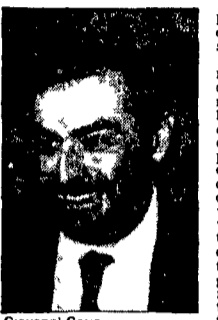
Esaminando i vari comparti del gruppo, il consiglio segnala miglioramenti significativi abbastanza generalizzati, particolarmente significativi comunque nella farmaceutica e nell'area del terziario, cioè dei servizi assicurativi e finanziari.

Pensioni, adesso si vedrà chi lavora per la riforma

Da lunedì pomeriggio a Montecitorio la discussione - Pallanti: ci batteremo per decidere su tutto e se non sarà possibile appoveremo le parti meno controverse - Il testo della commissione speciale e gli emendamenti del governo



Novello Pallanti



Giovanni Goria

ROMA - Da domani la riforma delle pensioni va in aula a Montecitorio. Il Pci ne ha ottenuto l'iscrizione all'ordine del giorno, prendendo di sorpresa la maggioranza. Fochi e i comunisti quasi che i cinque partiti - assai divisi sul testo da approvare - stessero riflettendo sulla linea di condotta da adottare. Gli obiettivi dei comunisti sono così sintetizzati da Novello Pallanti, capogruppo nella commissione Lavoro: «Noi ci batteremo per fare andare avanti la linea politica del testo varato dalla commissione speciale pensioni, salvo alcune modifiche e respingendo gli emendamenti del governo, in particolare sulla previdenza integrativa, sulla pensione delle donne, sul tetto pensionistico. Chiederemo la modifica di questi punti per sviluppare rapidamente la discussione sulla riforma. Se non sarà possibile raggiungere questo obiettivo, porteremo avanti l'iniziativa per far diventare legge le parti meno controverse del testo della riforma per i lavoratori autonomi, il finanziamento dell'assistenza, la riscossione delle tasse».

È difficile prevedere cosa faranno i partiti di maggioranza. Relatori nella commissione speciale pensioni (presieduta dal dc Nino Cristofori), che ha lavorato per quasi due anni ad unificare le varie proposte di riforma sul Fjordino previdenziale, sono il democristiano Vincenzo Mancini e il socialista Franco Piro. Ma dc e socialisti non sono d'accordo quasi su niente. Un lungo braccio di ferro si è aperto tra i partiti elettorali che potrebbero paralizzare. E che, infastidite, ormai, anche gli altri componenti della coalizione. Ieri Paolo Soldani, segretario del Psdi, ha definito l'iniziativa dei comunisti di portare in aula la discussione «una provocazione». Ma di cosa si discuterà (se non vi saranno discottaggi)? Si fronteggiano il testo approvato dalla commissione speciale e il pacchetto di emendamenti del governo, che i comunisti hanno definito «una controforma del sistema pubblico e solidaristico».

per commercianti, artigiani e coltivatori diretti, la ristrutturazione dell'Inps. Sul cammino della riforma, però, ci sono adesso anche gli emendamenti del ministro del Lavoro De Michelis, approvati dal consiglio dei ministri. Su questi emendamenti - il cui sostegno da parte della maggioranza non è scontato - il Pci, come dicevamo, ha espresso un giudizio completamente negativo. Innanzi tutto, si opera un vero e proprio rovesciamento tra la previdenza pubblica, solidaristica, e le forze integrative, che nel nuovo regime avrebbero un ruolo pari, se non privilegiato rispetto all'assicurazione obbligatoria.

De Michelis (e il governo) ha insistito per l'immediato innalzamento dell'età pensionabile delle donne (da 55 a 60 anni) e per l'aumento del minimo contributivo (da 15 a 20 anni) entrambe le misure penalizzano la manodopera femminile (è in corso anche una raccolta di firme per iniziativa del Pci in calce ad una petizione per opporsi a questa proposta).

Inoltre il governo scaglierà le pensioni dai salari (è singolare che pre... l'istituzione pubblica abbia... il contratto per... ad una nuova... in Consiglio dei... vi è anche... per i medici... sottrarsi al... come blocc... altre categorie... Alla vigilia... stione parlan... que, si è già... schieramento... una rapida e... discussione sulla... l'aiuto, sono... Cgil, Cisl e Uil... tessili, che ha... il blocco di r... vedimento di... uno degli ep... stanti della gu... ai partiti di gov... loro, le società... zione hanno... lo sparlo a... progetto gov... nte, rali del fatto che... one a viso aperto... chiesto il comu... n è

Borsa, vacche magre (ma il mercato fa gola alle banche)

MILANO - Per la Borsa è tempo di vacche magre. Le vendite hanno dominato le acquisti sin dall'inizio del ciclo di febbraio (il 15 scorso) anche se dopo la liquidazione dei saldi, avvenuta senza intoppi, si nota un miglioramento. L'indice Comit perde comunque poco, dai rapporti da un due per cento in meno. Le cose vanno assai diversamente a Wall Street, là l'idea-forza che sembra fare da propulsore è una ripresa in grande stile delle esportazioni sulla base di un indebolimento del dollaro, mentre è proprio questa caduta a candelina della moneta Usa a rendere difficilissime le operazioni degli speculatori esteri che devono tener conto nei loro acquisti di azioni delle ragioni di scambio.

Qui il mercato sembra aver perso anche l'idea di un indizio. Al calo delle quotazioni fa riscontro infatti una caduta degli scambi, che restano stazionari sui 130-140 miliardi. Per cui è anche il momento dello sconforto. Se non bastasse il deludente andamento del mercato a deprimere gli operatori, ecco il fatto nuovo della degradazione di interessi scoppia fra agenti di cambio e banche sulla presenza contemporanea nelle «corbelli», finora zona esclusiva dei «brokers». L'iniziativa è della Bnl, che ha deciso di dar corso ogni pomeriggio alla cosiddetta trattazione «continua», con l'ausilio di un terminale Reuters, dei maggiori titoli guida proponendo prezzi (che subito si sono discostati nel senso di deficit) e il ruolo rilevante e ufficiale, forse in assenza del costo della intermediazione che qui viene a cadere. Un fatto in sé inaudito.

Brevi

Il bilancio '87 Cgil

ROMA - La Cgil ha un obiettivo ambizioso: aumentare nel 1987 le entrate del 10 per cento rispetto al 1986 quando i 4 milioni e 500 mila iscritti hanno portato nelle casse delle diverse strutture 600 miliardi di lire di cui 26 gestiti direttamente dalla Confederazione. Su questo obiettivo è costruito il bilancio preventivo dell'87 che riporta alla voce entrate per il tessamento 650 miliardi.

Consorzio per costruzioni militari

GENOVA - Un consorzio che rappresenti l'industria italiana specializzata nella costruzione di navi da guerra è stato costituito a Genova presso la Fincantieri divisione costruzioni militari. Ne fanno parte oltre alla Fincantieri Ansaldo Breda meccanica italiana, Elettronica Spa, Elmag, Fiat Aviazione, Giardini, Oto Melara, Selena e Calson.

Saipem, commessa da 400 miliardi

MILANO - La Saipem in joint venture con la Snam progetta il gruppo Eni ha acquistato dalla Nipco l'ente petrolifero nipponico una commessa del valore di 40 miliardi di lire per la realizzazione di un sistema di gasdotti di 36 pollici (90 centimetri) di diametro con uno sviluppo di 380 chilometri lungo un tratto di notevole complessità.

Ferrovieri liberali in Giappone

TOKIO - Si è aperta ieri nella stazione di Tokio la prima libreria di proprietà dei dipendenti delle ferrovie dello Stato giapponesi che saranno licenziati in aprile in base alla nuova legge sulla privatizzazione.

Si farà a Monfalcone la supernave italiana

Dalla nostra redazione TRIESTE - Nell'incontro che i sindacati avranno domani a Roma sarà annunciato ufficialmente che i cantieri di Monfalcone costruiranno la più grande nave mai realizzata in Italia. Si tratta di una miniera per la «Sidem» del gruppo Finmare. Un colosso da 250 mila tonnellate, lungo 322 metri, alto 25, largo 54 del costo di circa 100 miliardi. Per Monfalcone sono previste anche altre costruzioni tra cui la nuova ammiraglia del Lloyd Triestino, capace di 2.500 containers. Queste nuove commesse, che assicureranno un carico di lavoro sino al 1989, sono un risultato importante della lotta dei lavoratori che per anni si sono battuti in difesa dello stabilimento. In un primo momento era prevista la chiusura di questi cantieri fino al 1983 e c'è voluta la mobilitazione della popolazione perché anche coloro che a livello locale non intendevano disturbare i piani governativi di smantellamento si ricredessero permettendo un largo fronte unito. Le commesse sono una consistente boccata d'ossigeno, però ancora insufficiente.

Ora è l'Airbus nel mirino di Reagan

Secondo gli Stati Uniti le sovvenzioni degli europei all'industria aeronautica sono «ingiustamente concorrenziali» nei confronti degli apparecchi Boeing e Douglas - Nuove tensioni all'indomani del fragile accordo commerciale Cee-Usa

Del nostro corrispondente BRUXELLES - La guerra non è scoppata, ma la pace è molto fragile. All'indomani dell'accordo in extremis che ha rinviato il conflitto commerciale CEE-Usa, i tecnici di Washington ha già inviato segnali per l'apertura di una nuova vertenza. Stavolta prese di mira sono le sovvenzioni che gli europei assicurano all'industria aeronautica e che renderebbero l'Airbus singolarmente concorrenziale sugli apparecchi della Boeing e della Douglas.

Una nuova grana per la Commissione CEE, e i governi dei Dodici, che speravano, almeno di avere un po' di respiro dopo aver concluso, nel migliore stile mozzafiato comunitario alle 4 di ieri mattina, una difficile maratona sulla ripartizione dei danni che il compromesso sul mala rugginito giovedì con i negoziatori Usa scaricherà sui produttori europei. I termini di quel compromesso sono noti: i «paesi terzi» (i formali) sono per coprire il regalo fat-

to agli agricoltori del Middle West e ai potentati che controllano l'export americano. Il compromesso è stato per i prossimi quattro anni 2 milioni di tonnellate di mais e altre 300 mila di sorgo o prodotti analoghi sul mercato spagnolo. Altre 450 mila tonnellate potranno andare in Portogallo, mentre tutti i paesi CEE ridurranno i dazi d'importazione in una serie di prodotti agricoli, agro-alimentari e industriali statunitensi che vanno dal whisky «bourbon» alle ruote in lega leggera. In compenso gli Usa rinunceranno a coprire cognac, vino bianco, formaggi e altro.

Soddisfazione generale e larghi sorrisi. Fino al prossimo scontro. Eppure, basta prendere in mano il testo dell'Intesa siglata giovedì e approvata ieri mattina per rendersi conto che essa contraddice, tutte le affermazioni di principio e i fieri rifiuti che la CEE, da un anno a questa parte opponeva alle «pretese americane». A cominciare dalla prima e fondamentale e cioè quella di vedersi riconoscere il diritto di ricevere delle compensazioni per le perdite di quote di mercato cerealicolo in seguito all'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo. La Comunità aveva sempre sostenuto, infatti, che quelle perdite sarebbero state più che compensate dai benefici di cui gli Usa avrebbero goduto in fatto di esportazioni industriali. E che comunque la partita non poteva essere soppesata di qui l'agricoltura di là l'industria, ma andava giocata tutta insieme al GATT.

L'accordo di giovedì, invece, accetta del tutto l'impostazione americana. Allora delle due l'una o si riconosce che Washington aveva ragione fin dal principio, ma allora si dovrebbe spiegare perché si è resistito tanto, oppure si ammette che si è dovuto cedere alla prepotenza, ma allora non si spiegano le manifestazioni di soddisfazione con cui l'Intesa è stata accolta a Bruxelles e nelle capitali CEE.

Chi cerchi le ragioni di questa stranezza può leggerle nelle dichiarazioni con cui Willy De Clercq, il commissario CEE che ha condotto la trattativa con il negoziatore Usa Clayton Yuetter, ha commentato l'Intesa. Commento che è diventato, ieri, la linea ufficiale di tutta la Commissione. È vero che avevamo ragione noi, ma abbiamo dovuto cedere perché non si poteva affrontare la guerra commerciale che sarebbe seguita a un nostro irrigidimento. E la guerra commerciale non si poteva affrontare perché l'Europa l'avrebbe persa, ma perché essa avrebbe innescato ingovernabili tensioni sul commercio mondiale. La CEE, per quanto grandi siano le proprie colpe (soprattutto in fatto di politica agricola) sa bene che le maggiori responsabilità delle tensioni nel commercio internazionale vengono oggi dalla politica degli Stati Uniti. Ma non trova di meglio che assecondarla. Conclude pacì che prendono a nuove guerre. E perché?

De Clercq, e con un tono glielo si allarmava, ancora ieri mattina elencava tutti i vizi della politica di Washington il dollaro spinto al ribasso concorrenziale, il baratro del deficit federale, le cifre mostruose dello squilibrio della bilancia commerciale e l'indebitamento, anche le attuali gravi difficoltà dell'amministrazione Reagan. Eppure la conclusione che si traggono è un artefice di questo disastro «non deve essere messo alle corde», altrimenti c'è il rischio che «prevalgano ancor di più le spinte protezionistiche del Congresso».

Se una lezione viene da questo ennesimo conflitto con gli Usa è che sarebbe un'imprescindibile manifestazione di impotenza aspettare il prossimo senza fare nulla. Eppure si ha proprio l'impressione che sia questa la «politica» di una parte della Commissione e di molti governi CEE.

Paolo Soldani

Libertà valutaria secondo il modello Formica

ROMA - Libertà valutaria sì, ma tenendo conto di «due interessi pubblici e generali» e la finalità di politica monetaria e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. È il criterio che fa da sfondo al decreto delegato sulla disciplina dei rapporti valutari in applicazione della legge 599 del 26 settembre '86, cioè di quella legge che stabilisce i principi per la revisione della disciplina valutaria. A questo testo ancora mancano la disciplina transitoria e le norme finali, quindi, come informa il ministro per il Commercio con l'estero nella relazione che accompagna il decreto, seguirà un altro testo legislativo contenente la disciplina formale, relativa agli illeciti amministrativi ed al loro contenuto. I due decreti saranno poi uniti in un testo unico. Quello pubblicato ieri dal ministro Formica è composto da 25 articoli e viene presentato come «tutoria oggetto di riflessione ed aperto ai contributi». Arricchito di quei «eventuali suggerimenti e proposte» il progetto arriverà in Parlamento per il voto.

Rispetto alla normativa «vecchio modello» risalente al 1958,

impennata sull'idea che «tutto è vietato tranne ciò che è praticamente consentito» viene introdotto il principio che tutto è ammesso tranne ciò che è vietato. Questo che viene definito un «contromodello» valutario dovrebbe avere come primo risultato quello di rendere trasparenti le scelte se si introducono restrizioni risulta chiaro chi le introduce e perché. Ciò si pone fine ad un sistema in cui le iniziative restrittive avevano una buona dose di discrezionalità.

A grandi linee si può dire che in base al decreto elaborato dalla Commissione al ministero del Commercio estero le operazioni dirette e quelle estere in Italia saranno assolutamente liberi. Le operazioni di natura finanziaria, invece, dovrebbero essere oggetto di una politica prudente. Si ritiene infatti che è scritto nella relazione - che la radicale ed istantanea eliminazione di ogni intervento restrittivo possa avere effetti negativi sui corsi di borsa o sulla gestione del debito pubblico e più in generale sull'equilibrio del mercato finanziario.